

Fringe: più di tremila spettacoli: un solo mese: una sola città: Edimburgo

Quest'anno, al contrario di quanto generalmente evito accortamente di fare, avevo deciso di visitare Brindisi in piena estate. Ma, avendo ben chiaro in mente la condizione impostami da mia moglie di non valicare il limite massimo di una sola settimana di potenziale esposizione all'insolazione ed eventuale disidratazione estiva, avevo programmato di ripartire verso il più Nord Europa possibile, prima che giungesse a Brindisi il sol leone di agosto: Dublino e poi Edimburgo le due mete selezionate, e a Edinburgh siamo puntualmente sbarcati il 7 di Agosto.

Niente male e, in completa sintonia con la nostra principale aspirazione: temperatura mite, anzi fresca, anzi fredda, con anche un discreto corredo di pioggia. Ma si sa, questa atmosfera meteorologica è parte integrale di Edimburgo ed è una atmosfera meteorologica certamente indissociabile dalla "atmosfera globale" di questa bella e molto suggestiva città nordica.

Ma a Edimburgo ci attendeva anche un interessante fuoriprogramma. In effetti, qualche sospetto che in città ci fosse un qualche evento importante lo avevo avuto al momento di prenotare l'albergo e nello scoprire quello che mi era parso essere un valore eccessivo delle tariffe, anche se poi avevo abbandonato ogni incipiente sospetto attribuendone tutta la colpa all'elevata relazione cambiaria tra la sterlina e l'euro.

Però, lungo il percorso dall'aeroporto risultò inevitabile notare il succedersi con sempre maggiore frequenza di manifesti pubblicitari che annunciavano vari spettacoli e il ricorrere su di essi della scritta "FRINGE". Poi in albergo, dopo i convenevoli rituali, il *consierge* ci consegna un due o tre volumi con sulle diverse copertine scritto "FRINGE" augurandoci un "buon festival". Quindi, cominciando avidamente a sfogliare quei volumi, riuscimmo finalmente a capire qualcosa di quell'ormai famigerato "FRINGE".



Fringe: più di tremila spettacoli in un solo mese. Edimburgo e il suo progetto da imitare

Il *Fringe* è un festival *open-access* che significa che il programma include chiunque abbia uno spettacolo da presentare e un luogo, tra circa i 300 disponibili in città, disposto a ospitarlo. L'*Edinburgh Festival Fringe* non produce spettacoli ma invita chiunque voglia eseguirne uno a farlo, e la partecipazione si basa esclusivamente sull'iniziativa delle ormai decine di migliaia di artisti che scelgono ogni nuovo anno di partecipare, senza alcuna preselezione né giurie né premi o classifiche: una vetrina per artisti affermati e per nuovi talenti del teatro, la commedia, la danza, l'opera e la musica.

E tutto ciò succede nella scozzese Edimburgo ogni anno ad agosto, dal 1947 quando il *Fringe* nacque come evento alternativo all'ufficiale e molto formale Festival Internazionale di Edimburgo. In quell'anno, otto compagnie teatrali si presentarono in città non invitate in quanto scartate e, nonostante non facessero parte del programma ufficiale, poterono presentare in vari eventi paralleli le loro produzioni alternative, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica e creando di fatto e involontariamente un eccezionale punto d'incontro spontaneo per le arti universali dello spettacolo.

Il nome *Fringe* nacque l'anno seguente, dopo che Robert Kemp, giornalista e drammaturgo scozzese, rassegnando il secondo Festival Internazionale di Edimburgo, scrisse: «Sembra che quest'anno "a margine" come se si tratti di una "frangia" [*fringe*] del festival ufficiale, ci siano molte più interessanti iniziative rispetto al passato... Temo proprio che molti di noi non staranno a casa durante queste sere d'agosto».

Quell'evento negli anni è così cresciuto, in fama qualità e dimensioni, che in questo agosto sono 3.193 gli spettacoli inseriti dal 1° al 25 in questo incredibile e suggestivo festival di Edimburgo chiamato "*Fringe*": il più grande festival di arti sceniche al mondo, la celebrazione di innumerevoli -quest'anno circa 50.000- *performances* con migliaia di artisti provenienti da ognuno dei cinque continenti del pianeta.

Ma non sarà certo degli spettacoli che voglio qui scrivere: è questa infatti cosa da critici d'arte o quanto meno da esperti e ferrati in materia. Io invece, che di spettacoli -tutti musicali- del *Fringe* ne ho visti solo cinque, voglio raccontare dell'atmosfera, non di quella meteorologica, ma di quella "magica" che si respira in ogni momento del giorno e della notte ed in ogni angolo della città in questi giorni di agosto a Edimburgo.

Ed eccoci per strada, sotto il classico grigiore di Edimburgo o sotto il raro sole scozzese: gente vestita e semi nudi, colori, paesi e soprattutto, un'energia giubilante che intrappola tutti quelli che sprovvedutamente camminano su e giù per le strade acciottolate della città vecchia, con i suoi edifici e sottopassi risalenti al 1000, o per quelle della città nuova iniziata a costruire nel 1760, con i suoi austeri ed eleganti edifici splendidamente conservati.

È quasi impossibile non essere immediatamente partecipi di quella specie di follia generale, mentre le mani si riempiono di foglietti volantini e opuscoli di tutti i generi che annunciano ogni tipo di spettacolo, e mentre le orecchie continuano a ricevere sussurri o grida con brevi sinossi di questo o quel lavoro teatrale, spesso dalla bocca degli stessi attori e artisti che invitano al proprio prossimo spettacolo.

I circa trecento luoghi in cui si svolgono gli spettacoli, dal mattino alla sera alla notte, e in alcuni casi durante tutta la notte, sono disseminati su tutta la lunghezza e la larghezza della

storica città e ognuno di essi costituisce di per se una gradevole sorpresa: da alcuni dei classici teatri stabili, alle varie sedi universitarie e collegiali, ai tantissimi spazi chiusi e aperti temporalmente ed efficientemente adibiti a teatri, nelle scuole, nelle chiese, nei parchi, nei cimiteri, nei cortili, nelle cantine e scantinati degli storici edifici: in centro e più in periferia.

Intorno ad ognuno di queste centinaia di sedi teatrali, l'atmosfera è puntualmente allegra e quasi festosa: le bacheche stracolme; le file, per lo più ordinate e disciplinate, per comprare o ritirare i biglietti per gli spettacoli, e quelle, tante, parallele per entrare agli stessi; gli studenti numerosi che assistono i visitatori ai vari servizi; gli stessi attori e artisti, magari già o ancora in costume, che entrano e escono; uomini e donne, giovani e meno giovani, tutti assieme e in tutte le lingue del mondo, come in una gioiosa Babele; e poi... gli immancabili bar, frequentatissimi e fornitissimi di ottima birra e favolosi wiskies, *scottish single malt* per carità!

E per coloro i quali il consultare un programma o il prenotare uno spettacolo e rispettarne l'orario costituiscono un insopportabile *stress*, niente paura: tutto ciò non è imprescindibile. Ovunque si vada, in qualsiasi bar o pub o club, sempre e specialmente dopo le nove di sera certamente ci sarà una buona *performance*, e se questa non è dello stile preferito, poco male... basta finir rapidamente di bere la propria pinta di birra o il proprio bicchiere di whisky e quindi uscire e avviarsi al seguente bar!

Certo, quello di cui sto parlando non è cosa da poco: nientemeno che il più grande e più famoso festival delle arti sceniche al mondo, e che ha già da tempo brillantemente superato i cinquant'anni di luminosa esistenza. Eppure l'idea geniale che è alla base di questo straordinario fatto è relativamente semplice, e soprattutto è imitabile e riproducibile: l'arte e la cultura universali, libere di manifestarsi in tante delle proprie forme e libere di esprimersi e diffondersi in un contesto urbano storicamente ricco, culturalmente aperto, accogliente, promotore e facilitatore.

In contrasto vengono invece in mente alcune pseudo festicciole e alcune sagre d'incerta tradizione, che fanno a mercato rionale delle pulci o, peggio ancora, fanno a fiera campionaria di prodotti di scarsa qualità occasionalmente e speculativamente importati da chissà dove per essere mostrati ed essere venduti a sprovvisti malcapitati... E sì, con veramente poche eccezioni, a Brindisi ne abbiamo viste e ne continuiamo a vedere proprio di tanti colori.

E, sempre in contrasto con quel di Edimburgo, tornano inevitabilmente alla mente quei tanti luoghi cittadini che, pur non ancora distrutti, sono da tanto tempo dimenticati e inutilizzati: il cinema Di Giulio, il cinema Poli, il Lucciola, l'arena Adriatica, la Stiva del Circolo nautico, il Salone delle feste della stazione marittima, gli spazi del Collegio navale, il Castello Alfonsino e quello Svevo, la Scalinata Virgilio, etc., etc. Quanti spettacoli e quante degne manifestazioni di autentica cultura potrebbero ospitare quei luoghi! Quanta ricchezza culturale, e non solo culturale, potrebbero generare alla città quei nostri luoghi urbani! Certo, non sono trecento, ma dieci per incominciare non sarebbero pochissimi!